Due ricerche fotografano l'importanza del ruolo dell'universo femminile nel mondo del lavoro

In azienda è l'uomo il sesso debole

In Italia le donne chiedono meno permessi per motivi di salute

Pagina a cura
 di **LUCA SAITTA**

Guaia a chiamarle ancora il sesso debole: le donne italiane si ammalano meno degli uomini, fanno meno assenze dal lavoro per motivi di salute rispetto ai maschi e brillano ai primissimi posti a livello europeo per la maggiore presenza in ufficio. È quanto rivela una comparazione realizzata dall'Occupation environmental medicine diffusa dall'Osservatorio Arcidonna e relativa alle percentuali di impiegati che prendono permessi per malattia.

Se a livello complessivo gli uomini risultano generalmente più cagionevoli rispetto alle donne, con una media complessiva del 15,5% di assenze rispetto al 13,3% (per uno scarto del 2,2%) nel nostro paese il divario è ancora più sensibile.

Gli impiegati italiani che saltano ore di lavoro per indisposizioni varie sono, infatti, il 9,9%, a fronte del 6,4% delle colleghe (il 3,5% in più).

Nella graduatoria complessiva, inoltre, le lavoratrici ita-

liane sono le più presenti in ufficio. Meglio di loro si classificano soltanto le impiegate della Grecia (3,5% la percentuale di dipendenti che prendono permessi), mentre dietro l'Italia figurano l'Irlanda (7,3%), il Portogallo (8,8%) e il Regno Unito (10%). Da questo punto di vista, però, anche i lavoratori italiani non fanno brutta figura, piazzandosi al terzo posto complessivo dietro i colleghi dell'Irlanda (9,2%) e della Grecia (8,9%), paese che si conferma come il più sano d'Europa.

Maglia nera dell'assenteismo per malattia va, invece, alla Finlandia (24%) e all'Olanda (20,3%), dove almeno un quinto degli impiegati chiede permessi dal lavoro, seguiti dalla Germania (18,3%) e dal Lussemburgo (17,4%).

Questo dato decisamente positivo delle lavoratrici italiane contrasta, tuttavia, in modo stridente con una situazione complessiva di discriminazione che continua storicamente a permanere.

Una recente ricerca del World Economic Forum sulla disparità

Nazione	% impiegati con assenze per malattia			Nazione	% impiegati con assenze per malattia		
	Uomini	Donne	Totale		Uomini	Donne	Totale
Grecia	3,5	3,5	6,7	Belgio	15,4	15,8	15,6
Irlanda	7,3	7,3	8,3	Austria	20,4	12,1	16
Portogallo	8,8	8,8	8,4	Svezia	14,9	18,8	17
Italia	9,9	6,4	8,6	Lussemburgo	21,4	11,1	17,4
Regno Unito	10	10	11,7	Germania	21,1	15	18,3
Spagna	13,5	9,5	11,6	Olanda	21,6	18,9	20,3
Danimarca	12,9	12	12,4	Finlandia	22	25,7	24
Francia	15,4	12,3	14,5	Media tot.	15,5	13,3	14,5

Fonte: Occupation environmental medicine su elaborazione Osservatorio Arcidonna

di trattamento tra uomini e donne in 53 paesi (30 dei quali dell'Ocse) ha rilevato, così, che l'Italia si piazza al quarantesimo posto per quanto riguarda i parametri della retribuzione, dell'accesso al lavoro e della partecipazione alla po-

litica, davanti a Turchia, India, Egitto e Pakistan. In Europa, ancora, l'Italia è penultima per quanto riguarda la classifica del numero di donne che occupano posizioni manageriali (peggio di noi c'è solo Cipro).

«Oggi più che mai è necessa-

rio stimolare un allargamento della partecipazione femminile alla vita democratica», afferma Valeria Ajolalasit, presidente di Arcidonna. «Non è causale che le migliori performance europee sia in termini economici che sociali siano di quegli stati, come i paesi nordici, che hanno affrontato da tempo il problema del riequilibrio della rappresentanza».

Uno studio dell'Osservatorio Arcidonna evidenzia, dunque, come la presenza femminile sia ancora esigua tanto negli organismi di governo delle associazioni di categoria (2,1% per Confcommercio, 5,1% per Confapi, 5,7% per Confindustria, 6,3% per Confcooperative e Coldiretti, 14,3% per Cna) quanto nei sindacati.

Nel mondo del credito, ancora, il numero delle donne che occupano incarichi di rilievo decresce via via che ci sposta ai livelli più alti dell'organigramma: se la categoria delle impiegate rappresenta, così, il 42,9% del totale delle lavoratrici in banca, un ben più ridotto 20,2% svolge un ruolo di quadro e solo un 4,8% uno dirigenziale.

In Italia, infine, il 41% delle donne ha un lavoro dipendente (e il 16,7% un'occupazione part-time): un dato che sfigura rispetto ad altri paesi Ue come la Danimarca (72,6%), la Svezia (72,5%), la Gran Bretagna (65,3%), il Portogallo (61,2%), l'Austria (60,2%) e la Francia (56,4%).

«Sono dati che non hanno giustificazione se pensiamo che le risorse professionali migliori, sia per il grado di preparazione scolastica sia per la qualità dei voti al momento della laurea, sono donne», conclude Ajolalasit. «Allargare la partecipazione femminile non sarà certo un processo indolore per gli uomini, ma è necessario se vogliamo riequilibrare la nostra società e darle più competitività a livello internazionale». (riproduzione riservata)